

I gruppi paramilitari e la lotta politica nell'Italia orientale del dopoguerra (1945–1950)

di Michele Marconato

I problemi posti dall'incipiente Guerra Fredda indussero alcuni esponenti del mondo partigiano a dar vita, finita la guerra, a movimenti paramilitari che fossero in grado di intervenire in caso di degenerazione della situazione politica italiana. Questo valse in particolar modo per le aree confinarie orientali.

L'evoluzione di queste organizzazioni riveste un notevole interesse sia per il ruolo che esse svolsero nella vita politica italiana dei primi anni del dopoguerra, sia per il rilievo assunto nell'ambito delle strategie militari e degli scontri fra gli interessi politici in gioco.

La rinascita della divisione Osoppo – Friuli

Nel secondo dopoguerra l'organizzazione più importante del Nord – Est si sviluppò nella zona di Udine sotto la direzione del Colonnello Luigi Olivieri, nascendo dalle “ceneri” della divisione partigiana Osoppo. Olivieri era un ex ufficiale dell'Esercito Regio che aveva combattuto fra le fila della formazione osovana ricoprendone importanti ruoli nello stato maggiore¹. Una volta conclusa la Guerra di Liberazione, assieme ad altri ufficiali, continuò l'attività del gruppo paramilitare, con lo scopo di salvaguardare il territorio italiano dalle rivendicazioni slovene, dalle mire espansionistiche titine e da eventuali derive comuniste. Il comunismo, in particolare, veniva percepito come una minaccia di tipo ideologico, aggravata dalla pericolosa vicinanza di diversi suoi esponenti alla causa slovena e jugoslava. Il perseguimento di siffatto progetto si fece maggiormente pressante vista l'impossibilità delle forze regolari italiane di difendere il territorio

nazionale e la convinzione che gli alleati non avrebbero garantito, in ogni caso, la difesa dei confini orientali del Paese².

Per questi motivi, si ritenne necessario costituire la nuova Osoppo, reclutando persone fra gli ex partigiani e, in generale, fra le correnti politiche che si opponevano al comunismo. L'impresa necessitò di un notevole sforzo organizzativo, vista l'impossibilità di poter recuperare alla causa tutti gli ex combattenti, dovuta sia a divergenze di ordine ideale e politico, sia all'estrema povertà della zona che costrinse molti partigiani ad emigrare all'estero in cerca di lavoro. Ad ogni modo, in un arco temporale abbastanza ridotto si riuscì a costituire una organizzazione numerosa grazie ad un rapido afflusso di volontari, che, però, comportò l'aumento della conflittualità interna. Nel reclutamento, infatti, non furono esclusi diversi esponenti compromessi con il regime di Mussolini³, nonché i profughi istriani e dalmati, che patirono le violenze jugoslave. Il ricorso a queste forze, pur prezioso dal lato organizzativo, rafforzava il peso delle idee nazionaliste e scioviniste all'interno dell'organizzazione. Diversi uomini confluirono all'interno delle strutture di "intelligence" create per raccogliere le informazioni necessarie agli scopi prefissati suscitando non pochi malumori fra gli antifascisti⁴. In effetti, come dimostrano alcuni documenti recentemente declassificati, anche gli americani e gli inglesi salvarono parecchi nazi-fascisti per riutilizzarli contro il pericolo comunista. Questa prassi diventò alquanto normale all'inizio della Guerra Fredda⁵.

Uno dei primi a non riconoscere la nuova Osoppo fu don Aldo Moretti⁶ che, nel 1943, figurava fra i fondatori dell'omonima organizzazione partigiana. Don Moretti dimostrò di non condividere i piani del Col. Olivieri, mostrando una certa preoccupazione verso gli elementi che man mano aderivano alla struttura. Alcune testimonianze a riprova dei timori del sacerdote sono rintracciabili nei diari di alcuni parroci⁷ che operarono all'interno delle comunità slovene e che denunciarono le pesanti ingerenze subite ad opera di membri delle cosiddette organizzazioni per la difesa dell'italianità. Ingerenze che si facevano man mano più forti con l'avvicinarsi di momenti politici rilevanti, quali la delimitazione dei confini fra Italia e Jugoslavia e lo svolgimento delle prime consultazioni politiche democratiche⁸.

Stando alla documentazione oggi consultabile, la "nuova Osoppo" fu ricostituita ufficialmente nel mese di gennaio del 1946 assumendo il nome provvisorio di "ricostituita Osoppo." La necessità di riorganizzarsi segretamente portava ad ulteriori complicazioni. I pericoli potenziali erano molti, basti considerare la forte presenza di informatori nemici e "alleati" infiltrati nell'area del Friuli Venezia Giulia. Il comando, guidava una struttura solo apparentemente locale,

mentre, invece, rispecchiava pienamente lo schema dei gruppi partigiani nati durante la guerra: operanti sul territorio, ma in contatto con un livello superiore capace di garantire una visione strategica. Il livello di controllo in questione, saliva fino ai massimi vertici militari italiani e probabilmente faceva rientrare la Osoppo in una realtà più complessa. La rifondazione della divisione Osoppo, ad esempio, fu appoggiata da partigiani delle province venete di Treviso, Vicenza e Belluno⁹, dimostrando l'esistenza di un ampio bacino sensibile agli scopi propugnati da Olivieri. L'elemento più importante, tuttavia, resta sicuramente il collegamento con i vertici militari e politici, nello specifico con il Generale Raffaele Cadorna¹⁰ che, dopo aver svolto il ruolo di comandante del Corpo Volontari della Libertà, fu posto a Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (SME), ricoprendone la carica fino al 1947 e successivamente, dismessa la divisa, fu eletto senatore fra le fila della Democrazia Cristiana. Da capo di SME, Cadorna incoraggiò lo sviluppo dell'organizzazione operando in modo tale da porre sotto il controllo di Olivieri le altre formazioni paramilitari presenti in Friuli e nell'area della Venezia Giulia, zone A e B comprese. Il controllo politico e militare sull'attività dei gruppi clandestini dell'Italia orientale non venne mai meno. Nel corso del tempo la stessa Presidenza del Consiglio operò come vertice di riferimento delle organizzazioni, probabilmente grazie all'Ufficio Zone di Confine.

Il Generale Cadorna si premurò di mandare a Udine il Ten. Col. Zitelli con l'incarico di costituire un canale con lo stesso Olivieri e fissare, così, i compiti della ricostituita "Osoppo – Friuli". La documentazione mostra i compiti definiti nei seguenti punti: 1) accendere e alimentare la fiamma della resistenza in tutto il Friuli, e, possibilmente, nel Goriziano, contro le mire annessionistiche jugoslave, cercando di operare, eventualmente, in contatto e in armonia con le unità alleate; 2) sviluppare la nuova organizzazione "Osoppo – Friuli", cercando di portare la forza, possibilmente, a 10.000 uomini, con reclutamento in una zona compresa tra il confine stabilito nel 1915 e il Piave; le armi, le munizioni e i mezzi finanziari occorrenti sarebbero stati inviati per mezzo del Ten. Col. Zitelli, da considerarsi ufficiale di collegamento con lo S.M.E. (Stato Maggiore Esercito); 3) far affluire un certo quantitativo di armi e munizioni a Pola, Trieste e Gorizia; 4) mantenere il massimo segreto e in qualsiasi evenienza non coinvolgere la responsabilità dell'Esercito, in quanto tutto veniva a svolgersi in regime armistiziale; 5) mantenere efficiente il servizio informazioni, riferendo le notizie più importanti¹¹.

Nel giro di un anno la struttura raggiunse la consistenza numerica di circa 4.000 uomini. Nei primi mesi, fra volontari rimasti ed altri arruolati al termine

del conflitto, non si riuscì a superare il migliaio scarsamente armati. Già dal maggio del 1945, però, i contatti con Roma, Trieste, Gorizia e Monfalcone, permisero all'organizzazione di ottenere mezzi finanziari ed armi¹² che inizialmente provennero dalle ex formazioni partigiane; successivamente sarebbero state le Forze Armate a rifornire i paramilitari conservando apposite scorte di armi nelle caserme.

Nel settembre del '47 (il 16 era entrato in vigore il trattato di pace), altri cambiamenti si resero necessari per il timore che i servizi jugoslavi dell'OZNA ed i comunisti avessero informazioni a riguardo delle pianificazioni in atto¹³. È in quel periodo, infatti, che l'organizzazione assunse la denominazione di 3° CVL (Corpo Volontari della Libertà) ed il comando fu collocato all'interno dell'“Ufficio Monografie”¹⁴ del V comando militare territoriale (Comiliter) di Udine¹⁵. Per garantire una maggiore segretezza si pensò anche di occultare tutta l'organizzazione sotto l'attività delle associazioni di ex combattenti, soprattutto per facilitare gli incontri senza dare troppo nell'occhio¹⁶. Ma non è dato sapere quanto questo obiettivo si sia poi concretizzato.

Il comando del 3° CVL era pienamente consapevole di non potersi opporre ad un attacco sferrato in grande stile dagli jugoslavi. L'unica possibilità sarebbe stata quella di condurre una guerra di stampo partigiano che rendeva necessario tenere il più possibile occultata la struttura e non esporla allo spionaggio e quindi a futuri, eventuali rastrellamenti. Ad ogni modo, l'aspetto che risulta di maggior interesse, soprattutto per il peso politico delle attività svolte, è l'analisi in merito alle operazioni di raccolta informativa e di propaganda. Un documento risalente alla primavera del 1947 mostra come, in tempo di “pace”, il ruolo più importante svolto dalla rinnovata Osoppo e, più in generale, anche da altri gruppi paramilitari, fu legato all'attività che oggi potremmo riassumere in termini di spionaggio, di controspionaggio e di guerra psicologica, utile non solo in chiave difensiva, ma anche sotto l'aspetto della lotta politica. In quel contesto fu istituito un accurato servizio informazioni (il servizio già esisteva e tra la primavera – estate 1945 e il gennaio 1946, in realtà, non smise mai di funzionare) che venne posto sotto il comando di un ufficiale esperto della riserva. I dati raccolti finivano in un bollettino che veniva trasmesso in duplice copia al S.I.M. La base per questo servizio segreto divenne, di fatto, il SIO (Servizio Informazioni Osoppo). Assieme a queste azioni, venne curato un giornale clandestino accompagnato dalla distribuzione di volantini¹⁷. L'attività spionistica fornì una grande quantità di informazioni. Persone sospettate di essere, a torto o a ragione, filocomuniste, filoslave o filoslovene, venivano seguite sistematicamente. L'efficienza informati-

va venne incrementata grazie all'appoggio delle forze dell'ordine o infiltrandone le fila¹⁸. L'attività spionistica non servì, quindi, solamente a raccogliere notizie utili alla pianificazione delle attività tattiche, ma come ai tempi della guerra partigiana, servì a garantire un flusso di notizie che arrivava fino ai vertici militari e politici, assumendo valenza strategica.

L'organizzazione e le capacità del Osoppo post-conflitto vennero utilizzate di fatto nella lotta politica di quel periodo. Già nella primavera del 1946 era stato preparato un *memorandum* indirizzato al Generale Cadorna da consegnare in occasione di una sua visita. Fra gli argomenti menzionati veniva già avanzata la richiesta di voler costituire un picchetto armato permanente, composto di anziani, per poter contare su un eventuale servizio di sicurezza e di ordine pubblico in previsione degli avvenimenti politici – nazionali che si sarebbero dovuti svolgere in quel periodo¹⁹. Un momento decisivo, tuttavia, fu l'approssimarsi del 18 aprile 1948, data nella quale si sarebbero svolte le elezioni in un clima di forte tensione. La struttura occulta della ex Osoppo, fu mobilitata per l'evenienza. In quel quadro, anche gli USA operarono a favore delle forze anticomuniste attraverso una vasta attività di operazioni coperte gestite dalla neonata CIA. È molto probabile che gli stessi gruppi paramilitari in questione rientrassero in una più ampia attività di influenza: gli americani, infatti, avrebbero condotto nell'Italia del decennio 1945 – 1955 una delle campagne di “covert operations” più importanti della loro storia spionistica.

I frequenti incidenti fra le forze pro italiane e quelle pro slovene o comuniste, e la difficoltà nell'attribuirne la responsabilità alimentarono, in certi casi, una vera e propria azione, consapevole o inconsapevole, di guerra psicologica²⁰.

Nella primavera del 1948 mille uomini vennero mobilitati. Secondo alcune testimonianze, delle ronde girarono effettivamente per i paesi e tennero sotto controllo i luoghi adibiti alle consultazioni elettorali facendosi notare con le armi in pugno²¹. Allo schieramento di mille uomini, tramite il V° Comando Militare Territoriale, furono forniti viveri a secco, generi di conforto, sigarette e fu elargita la somma di 80.000 lire, distribuita per assistenza e premi.

Dopo le elezioni politiche e la sconfitta comunista, il pericolo sembrò scemare e, in effetti, in molte aree del nord Italia l'apparato militare sembrò man mano venir meno. Ciò accadde, probabilmente anche per diversi gruppi minori. L'attività del 3° CVL, però, proseguì, anche se in un clima di minor tensione²². Nel 1948 il nome fu mutato ancora una volta assumendo quello di “Volontari Difesa Confini Italiani VIII°” (V.D.C.I. VIII°).

Dopo gli episodi del 1948, la struttura continuò ad operare raggiungendo l'efficienza voluta dallo Stato Maggiore dell'Esercito²³. Nello stesso anno, il comando della "Mantova" (divisione regolare dell'esercito italiano) chiese al comando del V.D.C.I. VIII° di preparare uno studio per l'impiego dei volontari nella protezione di opere, impianti e comunicazioni in caso di grave perturbamento dell'ordine pubblico²⁴.

Il primo novembre²⁵ venne diramata una direttiva ulteriore che ristrutturava l'ossatura dell'organizzazione. Il punto 3 di tale documento giudicava diminuito il pericolo jugoslavo²⁶, anche se ai confini permaneva una presenza massiccia delle forze slave, nonché l'occupazione arbitraria di alcune aree confinarie. Il punto 4 assegnava il compito di sostenere le forze regolari italiane: in caso di invasione, gli uomini dell'organizzazione segreta avevano l'ordine di catturare o annientare i paracadutisti e gli irregolari presenti nelle retrovie. Realisticamente ciò avrebbe comportato la possibilità di eliminare tutti coloro che avessero appoggiato l'invasore, in particolare le forze comuniste che avessero agito da quinta colonna. Il V.D.C.I. VIII° venne organizzato territorialmente su due fasce divise orizzontalmente da est a ovest, una costiera ed una terrestre più una zona di riserva. In quella costiera rientrarono anche località ad ovest del fiume Piave²⁷.

Dal 1948 al marzo del 1949 la struttura del V.D.C.I. VIII° continuò nella sua opera di organizzazione e di informazione, mentre si stava già progettando l'ennesima immersione con una nuova organizzazione ancora più segreta e di cui ancora oggi si conosce poco, l'"organizzazione O". Per l'Italia sembra rappresentare il primo nucleo di quella vasta operazione che gli anglo-americi vollero organizzare in tutta Europa, la rete di difesa *Stay-Behind*.

I gruppi paramilitari nella provincia di Gorizia

Anche nel Goriziano le tensioni etniche e ideologiche portarono alla nascita di gruppi paramilitari simili a quello organizzato dal Colonnello Olivieri. La presenza slovena in quest'area era sicuramente più marcata e diventava maggioritaria fuori dalla zona urbana di Gorizia²⁸. Le spinte dei partigiani sloveni, intenzionati a far diventare la città e la provincia parte di una loro futura nazione erano state considerevoli durante tutto il periodo della Resistenza e, allo stesso tempo, i partigiani italiani della zona si trovarono in una certa difficoltà nel gestire i rapporti con le componenti resistenziali degli altri gruppi etnici. Le difficoltà e la

diffidenza aumentarono alla fine del conflitto, ed anche qui i continui bracci di ferro e le violenze portarono gli italiani ad organizzarsi per difendere il territorio.

Le prime notizie riguardo ai gruppi paramilitari goriziani risalgono ad un periodo immediatamente successivo alla fine della guerra. Una velina del servizio informazioni della ricostituita Osoppo - Friuli fissa la nascita di una organizzazione segreta paramilitare ad agosto del 1945. Non solo la velina ci indica la presenza nella zona dell'organizzazione di Olivieri, ma ci conferma la nascita di una "Brigata Gorizia," un reparto composto da elementi volontari che, durante l'autunno dello stesso anno, aveva cambiato la sua denominazione in Divisione Gorizia²⁹. La data di nascita di questa formazione viene confermata da uno scritto di Primo Cresta³⁰, uno dei maggiori protagonisti delle vicende relative al goriziano. Tuttavia, alcuni dati tendono ad anticipare la nascita dell'organizzazione in questione. Delle ipotesi sono state raccolte da Roberto Spazzali³¹ in una sua ricerca relativa alla Divisione Gorizia, ipotesi che vengono rinforzate da altre veline sempre appartenenti al 3° CVL di Olivieri³². Alcuni dispacci informativi targati "Divisione Gorizia" con date antecedenti a quelle della nascita ufficiale dell'organizzazione riportano notizie in merito alla situazione goriziana. Esse sono intestate "CVL - Divisione Gorizia - S.I.S"³³, e tale dicitura segnala, se non una dipendenza, quantomeno un collegamento con il Corpo Volontari della Libertà che verrà ufficialmente sciolto il 15 giugno del 1945 e con il SIS che potrebbe essere il Secret Intelligence Service inglese³⁴ o più probabilmente il Servizio Informazioni della Marina italiana³⁵. I documenti in questione, quindi, sposterrebbero la nascita della "Divisione Gorizia" alla primavera del '45, prima della fine del conflitto, e con ogni probabilità va ricollegata alle violenze subite dalla città con il ritiro delle forze cetniche e con l'amministrazione jugoslava del IX Korpus che si protrasse dal 1° maggio fino al 12 giugno³⁶.

Gli scopi che l'organizzazione si prefiggeva erano quelli di: 1) proteggere, in caso di invasione slovena, le famiglie italiane; 2) difendere con tutti i mezzi l'italianità della zona; 3) allontanare dalla città, qualora essa fosse stata assegnata all'Italia, i militari sloveni e tutti gli immigrati sloveni arrivati dopo il 1° maggio. Con l'avvicinarsi dell'autunno, la Brigata continuò ad infoltirsi tanto che un dispaccio del 28 agosto, segnalava come, in un breve lasso di tempo, il numero degli aderenti fosse fortemente aumentato ed avesse superato il migliaio di unità. Poco dopo, l'afflusso dei volontari fu interrotto temporaneamente per il timore, da parte dei dirigenti che il servizio informazioni jugoslavo (OZNA) fosse già venuto a conoscenza dell'organizzazione³⁷.

Le fila, tuttavia, continuarono ad ingrossarsi e si rese necessario un primo rimpasto all'interno dello S.M. della Divisione; come capo militare fu nominato, sotto la spinta di molti aderenti, l'ex Tenente dei bersaglieri Vittorio Battan. Successivamente, lo S.M. fu nuovamente ristrutturato per fare in modo che la struttura desse risposte più efficienti in merito all'organizzazione dei volontari, al vertice fu posto l'ex Maggiore dell'aeronautica Corsini. Battan ne divenne il vice, coadiuvati da Bruno Coceani, Attilio Chersovani e Bruno Rossi³⁸.

Nel volgere di poco tempo si consumò anche una rottura nei rapporti interni. Quando Corsini arruolò in massa il personale dell'aeronautica, parte dell'organizzazione contrastò l'operazione evidenziando due problemi di fondo. Il primo era legato all'arruolamento di personale con un passato poco limpido e legato al fascismo, in secondo luogo, si temeva di perdere il carattere regionalista tipico della struttura. Il tutto veniva aggravato dalla poca cura seguita nel condurre l'arruolamento. Stando alle accuse mosse a Corsini, gli arruolati vennero tacciati di incompetenza, poiché molti dei tesserati avevano contatti con organizzazioni slave, filo titine o del nazionalismo sloveno, mettendo così in pericolo la sicurezza dell'apparato, nato proprio in chiave anti - slava³⁹.

Accuse vennero successivamente mosse anche sul controllo finanziario dell'organizzazione. Il comandante, il suo vice e l'ex Ufficiale Momo Stanta, vennero sospettati di spendere molto denaro a loro discrezionalità lasciando senza fondi il Capo della Polizia Bruno Coceani⁴⁰.

Diverse fonti indicano come finanziatori della struttura sia ambienti governativi, in particolare il comando di Udine dell'Esercito e l'Ufficio Zone di Confine della Presidenza del Consiglio, sia privati nonché i servizi di sicurezza inglesi dell'E.S.S⁴¹. Certo è che i collegamenti con ambienti governativi e dei servizi segreti sembrano non fossero affatto mancati.

Nel volume *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*⁴² si riferiscono le testimonianze di ex aderenti e di uomini politici, allora attivi nella vita cittadina, che dichiaravano essere stato il CLN (*cittadino*) a stabilire collegamenti con la Divisione "Gorizia" ed a finanziarla, quale ultimo anello di una catena di interessi politici ed economici che dall'Ufficio Zona di Confine arrivava al Ministero dell'Aeronautica, secondo alcuni, o fino al Ministero degli Interni, secondo altri. Gli ambienti nazionalistici cittadini rilevavano anch'essi che l'attività della Divisione Gorizia fu sempre più strettamente collegata con i servizi segreti delle Forze Armate, svolgendo anche compiti di controspionaggio⁴³.

La rottura con Corsini, capeggiata da elementi appartenenti allo S.M. (Coceani Bruno, Silvani Emilio, Bon Emilio, Chersovani Attilio e Benettoni Walter) e la contemporanea esigenza di non perdere peso nelle questioni politiche portò alla nascita di altre formazioni. L'11 dicembre del 1945 nacque a Gorizia l'API, acronimo di Associazione Partigiani Italiani. Questa associazione, a giudizio di Giuseppe De Lutiis⁴⁴, rappresenta il primo esempio di un gruppo dotato di doppia struttura, una palese e operante alla luce del sole e una occulta. Fra i suoi dirigenti fu il già citato Primo Cresta⁴⁵, che usciva dall'esperienza partigiana svolta nelle file della Osoppo. La nascita dell'API sembra rispecchiare la necessità dei fuoriusciti della "Gorizia" di non rimanere passivi all'interno di quel turbolento ed incerto scenario. Anche l'API di Gorizia sviluppò la sua attività pro italiana, ma è difficile dire quando essa venne definitivamente sospesa.

Un documento interessante è rappresentato da una lettera⁴⁶, scritta a mano e datata Venezia, 6 febbraio 1946, indirizzata ad un certo Ivo, uno dei capi zona della ricostituita Osoppo – Friuli⁴⁷. L'estensore della lettera appare come uno dei canali attraverso i quali, i gruppi paramilitari venivano riforniti di armi. Nel periodo in cui scriveva, il mittente stava lavorando per il Corpo d'Armata di Udine e nella missiva, dopo aver accennato alla necessità di far pervenire dell'armamento a un gruppo di Trieste, si soffermava in una breve valutazione circa la situazione del goriziano, sottolineando lo scarso affidamento di Corsini e pregando quindi Ivo di mettersi in contatto con gli amici di un certo Primo (forse Primo Cresta), Chersevan e Barbasetti, tramite i quali avrebbe potuto ottenere maggiori delucidazioni sulla situazione. Ivo, in quell'occasione, venne invitato a dare aiuto all'iniziativa di Primo (Cresta?), che nel frattempo, dopo aver sciolto un suo gruppo per depistare le spie dell'OZNA, stava costituendo una cooperativa e si dedicava al controllo del gruppo di Corsini.

La divisione Gorizia, in ogni caso, continuò a mandare i suoi dispacci ed è palese un suo collegamento con la ricostituita "Osoppo – Friuli" e gli ambienti governativi a cui venivano inoltrate le informative. Anche la Divisione Gorizia era stata in grado di sviluppare un buon servizio informativo, infiltrando al contempo la polizia civile e controllando l'operato interno della stessa, soprattutto per il timore che questa venisse pesantemente infiltrata dagli sloveni.

L'operato della "Gorizia" come delle altre organizzazioni è da porre in relazione con le associazioni pro italiane che operavano più propriamente alla luce del sole e che svolgevano una intesa attività di propaganda politica pro – italiana. La Divisione Gorizia fornì soprattutto uomini per i servizi d'ordine e appoggiò fino

a quando rimase in funzione il CLN locale. Sul piano politico e della raccolta informazioni svolse un ruolo significativo e i suoi componenti furono protagonisti degli scontri con i gruppi sloveni. Ufficialmente questa formazione venne sciolta nel 1947, quando Gorizia venne riconsegnata definitivamente all'Italia. Su nessuna delle organizzazioni paramilitari della zona è possibile reperire specifiche informazioni relativamente al loro ruolo nelle elezioni politiche del 1948. È provata, però, la presenza della formazione di Olivieri, che, con ogni probabilità, gestì anche l'area di Gorizia, assorbendo parte delle forze già presenti in zona. Gli uomini della "Gorizia," dopo il 1947, tentarono di inserirsi all'interno dell'Armata Italiana della Libertà, un'associazione ex combattentistica, ma il progetto sembra non aver avuto corso. Nel 1956 si riparlò, in toni celebrativi, del forte richiamo al vincolo di giuramento stretto un decennio prima, che doveva ancora far sentire impegnati i divisionari. Forse questo si può ricollegare al fatto che fino a quell'anno l'attività paramilitare in genere non era mai terminata e stava lasciando il posto all'operazione Gladio. Ancora meno conosciuto resta l'operato di Primo Cresta. Le sue memorie fermano la narrazione dell'API al 1946 e appare oggi difficile reperire ulteriore documentazione.

I gruppi operanti a Trieste e nella Venezia – Giulia

Trieste e provincia rappresentano una delle questioni di maggiore complessità. Dal maggio 1945, per quaranta giorni, l'area subì la dominazione titina, per il ritardo, ancora oggi sospetto dell'avanzata delle forze del contingente neozelandese. Successivamente, la città e la Venezia - Giulia furono assoggettate ad un governo militare alleato (GMA), entrando a far parte della zona A, contesa fra l'Italia e la Jugoslavia. Anche sotto il controllo militare anglo – americano, le tensioni non si affievolirono, caratterizzate dall'aspro confronto fra le organizzazioni slave e quelle italiane, un clima che veniva inasprito dalle violenze che continuavano a susseguirsi. In città, come in altre zone del confine, le problematiche di carattere etnico – politico portarono gli italiani ad organizzare delle strutture paramilitari occulte per far fronte alle azioni destabilizzanti dello schieramento opposto, spesso definito slavo – comunista.

Queste organizzazioni giocarono un ruolo nelle attività di propaganda, militari, di spionaggio e controspionaggio della zona. Interessanti indicazioni in merito sono sempre rintracciabili nella documentazione del 3° CVL. Un docu-

mento molto interessante porta la firma di Felice Spina⁴⁸, il quale appare come un protagonista delle vicende narrate⁴⁹ e molte informazioni emergono proprio da una sua relazione. Secondo quanto emerge dal racconto di Felice Spina, fin dal 9 settembre del 1943 egli aveva costituito a Trieste un Gruppo antifascista omonimo, forte di 40 uomini, la cui attività nel dopoguerra fu portata a conoscenza del Ministero della Guerra di Roma, nonché dell'API di Trieste e del Governo Alleato della città. Il "Gruppo Spina" si era costituito nel gennaio del 1945 e, dopo essersi unito alla Brigata partigiana REMO della TIMAVO, partecipò attivamente all'insurrezione armata dell'aprile successivo. In seguito ai tragici fatti legati all'occupazione jugoslava iniziata il 5 maggio, Spina si mosse ancora una volta per organizzare delle Squadre di partigiani italiani e all'arrivo degli alleati a Trieste il 12 giugno aveva a disposizione oltre duecento uomini, i quali aderirono e cooperarono attivamente con la Democrazia Cristiana appena questa costituì una sua sezione nella città. È proprio in quell'anno che, secondo il racconto di Spina, si incontrò per ben tre volte con De Gasperi. Il futuro Presidente del Consiglio lo avrebbe messo in contatto con Iacini, allora Ministro della Guerra, con il quale continuò, anche successivamente, a mantenere i contatti. Il gruppo di Spina, che avrebbe assunto ben presto la denominazione di "Gruppo Aspro", sarebbe rimasto in contatto con i vertici politici italiani continuando a passare una gran mole di informazioni. Alla fine del marzo 1946 il gruppo si presentava forte di oltre 1500 elementi la maggioranza dei quali aderenti alla DC⁵⁰.

Il disegno strategico di Cadorna era quello di porre sotto un unico coordinamento le forze paramilitari operanti in chiave anti – slava e/o anticomunista. Questa necessità risultò essere ancora più pressante per la realtà triestina, dove parecchi gruppi operavano creando una situazione che appariva sostanzialmente confusa e potenzialmente esplosiva. Anche per l'area giuliana il compito di coordinamento sarebbe ricaduto in capo al comando di Udine e alla struttura post – osovana di Olivieri. I documenti confermano che nei primi mesi del 1946 si formò, sotto il comando di un Colonnello inviato dal Corpo d'Armata di Udine, il "Gruppo Cadorna", che prese quella denominazione perché ideato e costituito per interessamento dello stesso Generale. Allargandosi, il gruppo cambiò in seguito denominazione prendendo il nome di "Raggruppamento Istria" al quale si collegò il gruppo Aspro⁵¹.

In data 28 maggio 1946, per tale compito, arrivarono da Roma due ufficiali dello Stato Maggiore che presero immediatamente contatto con il C.L.N. di Trieste⁵², quando il processo di unificazione era già stato avviato.

I movimenti rappresentavano una galassia variegata nella quale figuravano: il CSI, che ad ogni modo in breve tempo confluì in formazioni maggiori, il FUDI (fronte unico difesa italianità), che si divise in tre parti seguendo diverse correnti; l'API di Trieste (associazione partigiani italiani), che raccolse parte dei partigiani e patrioti italiani; il Gruppo Sabotatori, composto da almeno 100 elementi, quasi tutti istriani e dalmati. A questi si aggiungevano le brigate del Partito Democratico Italiano, la brigata "Venezia Giulia" del CLN ed altri piccoli movimenti apparentemente di minor importanza. I problemi maggiori derivavano da un sistema di medi e piccoli gruppi che creavano una situazione confusionaria, in cui si mischiavano affari, interessi economici, violenze, doppie o triple adesioni, con intrecci altrettanto pericolosi. Non esistevano organigrammi precisi delle organizzazioni; ogni gruppo operava autonomamente e non era improbabile che si venissero a creare situazioni di conflitto. In alcuni frangenti emergeva un intenso fermento nazionalista, che trovava un terreno fertile nei molti profughi istriani, dalmati e soprattutto tra elementi ex repubblicani, i quali confluivano in buona percentuale in ogni formazione. Queste persone, in definitiva, risultavano le più aggressive ed intraprendenti.

Secondo il progetto di Cadorna, la centralizzazione avrebbe permesso di razionalizzare e controllare il tutto, avere un quadro preciso degli uomini impiegati e della loro identità, cosicché sarebbe stato più semplice organizzare un movimento clandestino.

Nello stesso 1946 il tentativo di concentrare tutti questi movimenti in un solo comando venne in parte realizzato. La riorganizzazione avrebbe previsto l'afflusso di mezzi finanziari permettendo così un controllo generale da parte di un servizio informazioni che avrebbe evitato pericolosi sbandamenti politici⁵³. Nel frattempo il Raggruppamento Istria, ex Cadorna, dopo una massiccia azione organizzativa, poté contare su un equipaggiamento e su una regolarizzazione amministrativa in caso di richiamo alle armi. L'organizzazione riuscì anche a stringere un accordo con gli Alleati, che l'avrebbero considerata come una loro formazione da adoperarsi come anti quinta colonna e come avanguardia in caso di occupazione della zona B.

Una parentesi interessante deve essere aperta per accennare ai gruppi del Partito Democratico Italiano. Queste organizzazioni erano direttamente legate al partito di Milano e quindi costituivano un punto di forza per tutto il nord Italia. L'avventura del Partito Democratico, però, volse al termine in un breve arco di tempo. Si sciolse nel giugno del 1946: una parte di esso confluì nel Partito

Libera di Roberto Lucifero, l'altra nel fronte qualunquista di Vincenzo Selvaggi⁵⁴. Secondo i resoconti appartenenti alla documentazione prodotta dalla struttura del Col. Olivieri, i gruppi triestini del Partito Democratico erano scissi in due parti. Una facente capo alla direzione del partito ed un'altra al Magg. Raffaele Gentile. Dal rapporto si evince che il Maggiore era considerato in città come una figura poco rassicurante, tanto da rendersi partecipe di ricatti e violenze. Una sua organizzazione denominata "Arditi d'Italia" era stata fondata con fondi di cui non si era riusciti a scoprire la provenienza e risultava dipendente sia dallo Stato Maggiore Italiano, sia da Casa Savoia tramite il Ministro della Real Casa nonché dal Comando della 88ª divisione americana del Gen. Anders di stanza a Gorizia. L'obiettivo del gruppo di Gentile sarebbe stato quello di provocare violenze lungo il confine quel tanto da determinare una reazione slavo – comunista tale da dover far intervenire l'esercito alleato con una repressione in grande stile⁵⁵.

Altre indicazioni sulla situazione delle formazioni del capoluogo giuliano ci vengono da un documento intitolato *Relazione da un punto di vista personale di Aspro*⁵⁶. In queste carte, come nelle lettere inviate dallo stesso Spina al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, si intuisce una problematica di fondo. Se da un lato molti risultavano favorevoli ad affiancarsi alla nuova formazione della Osoppo ed alcuni lavoravano alacremente per favorire il sorgere anche a Trieste di un gruppo unitario, dall'altro emergeva con evidenza un rapporto dicotomico fra gli ex partigiani e gli ufficiali delle forze armate italiane regolari. Il caso dell'arresto di Felice Spina da parte della F.S.S. inglese di Trieste è un esempio di una situazione che affiora più volte dalla lettura di documenti di quel periodo.

Il motivo dell'arresto e l'espulsione dal T.L.T.⁵⁷ di Spina da parte dell'F.S.S. fu imputato dallo stesso a una divergenza di vedute e di intendimenti con il Capitano De Nave, nome di battaglia Ferrari, che fu presentato a Spina dal sig. Monti, definito negli incartamenti come uno dei responsabili del Comando Territoriale. De Nave era l'uomo inviato dal Comando territoriale di Udine a Trieste e godeva della fiducia degli elementi del capo situazione, Col. Zittelli⁵⁸, e naturalmente, del Comando Territoriale stesso. Il problema veniva individuato nel fatto che Spina godeva di un credito elevato all'interno di quella specifica realtà, cosa che non succedeva per De Nave e il lavoro di Spina in merito al progetto di unificazione veniva percepito come in contrapposizione al progetto dell'ufficiale giunto da Roma. Secondo il racconto di Spina, mentre lui stesso si impegnava a fondo per un fronte unico anti – comunista che non ammettesse l'uso della violenza, se non per difesa, De Nave utilizzava metodi diametralmente

opposti. La dicotomia che emerge fra gli ex partigiani ed i militari, soprattutto legati agli ambienti più conservatori e monarchici, riemerge nelle righe a riguardo del Magg. Gentile ritenuto da Spina come uno dei responsabili del suo arresto. Raffaele Gentile veniva descritto come un uomo che usava senza problemi metodi violenti e manovalanza ex repubblicana e meridionale⁵⁹, che faceva affidamento su gente che si prestava facilmente al mercato nero, alle truffe ed ai più vari espedienti e che faceva leva sulla sua iscrizione alla Massoneria del Rito scozzese⁶⁰. Accusato di essere un personaggio senza scrupoli, aveva così compromesso l'organizzazione, spargendo la voce secondo la quale essa godeva dell'appoggio del Governo Italiano ed Alleato, cosa che in effetti, se pur vera, doveva rimanere segretissima, vista la situazione politica in cui Trieste e l'Italia venivano a trovarsi.

Un più generale malcontento verso De Nave e Zittelli emerge anche dal resto della documentazione presa in riferimento. Zittelli era accusato di aver costruito un movimento prettamente militare, mettendo da parte il precedente carattere partigiano dei gruppi. Qui riemerge con prepotenza la divisione ex partigiani – militari. Gli autori del documento miravano a ricostituire una organizzazione segreta con una base più partigiana e delle strutture militari di sostegno poste in una posizione arretrata⁶¹. A garanzia di questo nuovo processo veniva indicato quale garante il Colonnello degli Alpini Fornaio, che in quel periodo operava al Ministero della Guerra e degli Interni come segretario segreto di De Gasperi e si credeva condividesse i rilievi sollevati⁶².

Secondo una relazione del 3 settembre 1946, con l'allontanamento di Spina il processo di unificazione aveva subito una battuta di arresto e la situazione di stallo veniva complicata dalle divisioni imposte dalle diverse strategie di alcuni ufficiali delle Forze Armate italiane. Il Capitano Assanti risultò appartenere ad un gruppo monarchico costituitosi da poco, il Capitano Manca costituì un gruppo da lui dipendente, mentre l'esecutivo della struttura ufficiale, nella parte del Cap. Ferrari, diede ordine di scindere l'organizzazione in due parti ben distinte⁶³.

Anche in questo caso l'evoluzione della situazione riguardante i gruppi paramilitari risulta difficile da seguire. Tuttavia è da ritenere che una forma di coordinamento sia stata alla fine raggiunta, visto che anche nell'area giuliana venne poi istituita una parte della organizzazione *Stay-Behind* che, prima di prendere la sua forma definitiva, era costituita su due gruppi differenti definiti Giglio I e Giglio II.

A tutte queste strutture si affiancò l'attività di diverse altre associazioni italiane e soprattutto quelle a carattere più marcatamente nazionalista, come i Mutilati

di guerra e la Lega Nazionale, attive nella vita politica e sostenitrici delle azioni per l'italianità della Venezia Giulia.

Nel 1949, inoltre, fu fondata a Trieste la Lega Nazionale Combattenti Repubblicani, cioè ex combattenti per la Repubblica Sociale, che si aggiungeva, distinguendosi, alla Lega Nazionale. La sezione di Trieste sarebbe divenuta una parte di una più generale associazione italiana. Sui membri del direttivo, furono subito chieste alla Prefettura del capoluogo giuliano informazioni da parte delle autorità alleate: alcuni risultarono iscritti all'appena nato MSI, altri alla Lega Nazionale. Presidente venne eletto il generale Martini Giovanni, ex generale della disciolta MVSN fascista. Condannato per collaborazionismo con i tedeschi e successivamente graziato dall'amnistia generale del 1946, si trasferì con la famiglia a Trieste: scelta quantomeno sospetta, visto che il luogo non poteva dirsi sicuro, avamposto occidentale di cui non si sapeva ancora il destino. Il figlio Fulvio, che in quegli anni era in accademia navale a Venezia, dopo una brillante carriera nella marina militare divenne ammiraglio e dal 1984 direttore del SISMI. Rimase alla guida del Servizio segreto militare fino all'inizio dello "scandalo Gladio" nel febbraio del 1991⁶⁴.

Altri gruppi paramilitari

Nel frattempo, anche nelle altre zone del panorama friulano – giuliano continuavano i movimenti sotterranei di tutte quelle strutture che nacquero indipendenti, ma che in breve entrarono in contatto con il comando di Udine o sotto il diretto controllo dei vertici militari italiani e del S.I.M. Altre esperienze paramilitari, invece, sembrano rappresentare una mera parentesi in un contesto caratterizzato da veloci evoluzioni. Tuttavia vale la pena disegnarne una breve panoramica.

A stretto contatto con l'APO⁶⁵ (Associazione Partigiani Osoppo) si svilupparono altre organizzazioni quale i NARS ad Ampezzo in collegamento con il patriota Ivo della "nuova Osoppo" e guidata da uomini delle vecchie formazioni partigiane osovane⁶⁶.

In altre zone, invece, si formarono organizzazioni di ispirazione monarchica, che cercarono contatti con i gruppi comandati da Olivieri per assicurarsi soprattutto armi⁶⁷. Nel dicembre del 1946 le formazioni di alcune zone, soprattutto quelle di Monfalcone (Divisione Monfalcone) e di Gorizia, risultavano ancora abbastanza indipendenti⁶⁸. Esse, inizialmente, rappresentavano aree fuori da un

immediato controllo ed erano formalmente indipendenti dal comando di Udine, ma infine la tendenza accentratrice di quest'ultimo prevalse. Se il comando di quello che fu il 3° CVL (ricostituita Osoppo – Friuli) non ottenne il controllo assoluto su tutte le organizzazioni, poté contare comunque su sufficienti contatti per ordinarne le mosse ed i compiti in caso di conflitto.

All'interno della struttura del 3° CVL agivano o erano collegati gruppi con nomi diversi. Nel maggio del 1946 risultavano operanti il gruppo denominato "Raggruppamento Azzurro"⁶⁹ e l'associazione "Verde Azzurra"⁷⁰.

In altre zone si svilupparono piccoli gruppi che non ebbero mai contatti con le organizzazioni maggiori e che probabilmente si sciolsero molto velocemente.

In questo contesto vanno considerati anche i movimenti dei gruppi neofascisti. Grazie ai nuovi "rilasci" di documenti da parte di archivi americani ed inglesi, oggi sappiamo che gli Alleati fecero man mano affidamento anche sugli ex nemici per far fronte al pericolo sovietico e al movimento comunista più in generale, cosa che, di fatto, evitò un vero e proprio processo complessivo al fascismo e a molti dei suoi esponenti. Uno di loro, Junio Valerio Borghese, conosciuto come il "Principe Nero", ex comandante della X MAS, era stato arrestato dagli anglo-americi dopo la guerra ed incarcerato dopo un rapido processo. Borghese fu messo in salvo dagli stessi americani che lo riutilizzarono in seguito nelle loro operazioni anticomuniste. In un documento inglese un ufficiale affermava di aver visto Borghese in divisa americana nella zona di Udine. L'ex comandante delle truppe scelte di Salò si era recato nel capoluogo friulano per conferire con un suo fidato che lì stava lavorando alla costituzione di una organizzazione per la lotta ai comunisti⁷¹.

In generale si può affermare che la maggior parte delle organizzazioni paramilitari si sciolsero fra il 1947, con la definizione dei confini orientali, ed il 1948 dopo le elezioni vinte dal fronte anti-comunista. Va però sottolineato, come è intuibile, che le forze di sicurezza italiane riuscirono bene o male a porre sotto il loro controllo le forze "irregolari" man mano organizzandole e dimensionandole agli scopi pensati dai comandi di Roma all'interno di una strategia più complessa pianificata dagli USA. È infatti possibile evidenziare una tendenza generale a mettere fuori gioco gli uomini che arrivavano dall'esperienza partigiana e più aperti a sinistra, riportando il controllo sotto una catena più propriamente militare, probabilmente meno vicine agli ideali pensati dagli ex partigiani, ma più utile al nuovo scenario di guerra che si stava palesando, quello della Guerra Fredda.

Note

1. Roberto Spazzali, ...*L'Italia Chiamò. Resistenza politica e militare italiana a Trieste 1943 – 1947*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2003, p. 262.
2. Commissione Parlamentare d'Inchiesta per la mancata individuazione dei responsabili delle stragi, (d'ora in poi Commissione Stragi), *Organizzazione "O"*, cartella V 39, relazione del Col. Luigi Olivieri sulla "organizzazione O", 1956.
3. Commissione Stragi. *Organizzazione "O"*. Cartella V 39. Relazione sull'organizzazione e attività del "settore Juliano". 1946.
4. *Ibid.*
5. Tim Weiner, *Legacy of Ashes. The history of the CIA*, New York, Doubleday, 2007.
6. Naz, *Gli anni bui della Slavia. Attività delle organizzazioni segrete nel Friuli orientale*, Cividale del Friuli, Società Cooperativa Editrice Dom, 1996, p. 81 (Intervista a don Aldo Moretti del 19 settembre 1990).
7. Naz, *Gli anni bui della Slavia*, cit., p. 76 e Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza Italiana*, Torino, Einaudi 1966, cartina n. 6.
8. Naz, *Gli anni bui della Slavia*, cit., pp. 18-19.
9. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*, Cartella V 39, compiti e organizzazioni del 1 dicembre 1946.
10. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*, Cartelle V 39, relazione del Col. Luigi Olivieri sulla "organizzazione O", Anno 1956.
11. *Ibid.*
12. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*, Cartella V 39, Promemoria sull'attività svolta dalla ricostituita "Osoppo – Friuli" dopo un anno, Primavera 1947.
13. OZNA Servizio di sicurezza nazionale jugoslavo.
14. Prima di operare all'interno dell'Ufficio Monografie del V Comiliter, gli ufficiali della Osoppo erano insediati nel comando inglese di Udine. Furono gli inglesi ad allontanare gli uomini dell'organizzazione per non venire compromessi con le loro attività.
15. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*, Cartella V 39, relazione del Col. Luigi Olivieri sulla "Organizzazione O". Anno 1956.
16. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*. Cartella V 39, Promemoria sull'attività svolta dalla ricostituita "Osoppo – Friuli" dopo un anno, Primavera del 1947.
17. *Ibid.*
18. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*. Cartella V 39, Relazione sull'organizzazione e attività del "settore Juliano", 1947.
19. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*. Cartella V 39. Memorandum per il Capo di Stato Maggiore Gen. Cadorna, 14 maggio 1946.
20. Naz, *Gli anni bui della Slavia*, cit., p. 152.
21. *Ibid.*
22. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*, Cartelle V 39, relazione del Col. Luigi Olivieri sulla "organizzazione O", Anno 1956.
23. *Ibid.*
24. *Ibid.*
25. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*. Cartella V 39, relazione del Col. Luigi Olivieri sulla "organizzazione O". Allegato 3, Anno 1956.

26. Michael Ledeen, *Lo zio Sam e l'elefante rosso. La storia della sinistra italiana dal dopoguerra a oggi vista attraverso i documenti riservati della CIA e dei servizi segreti*, Milano, Sugarco 1987, p. 69.

27. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*, Cartelle V 39, relazione del Col. Luigi Olivieri sulla "organizzazione O", Anno 1956.

28. Non mancavano presenze austriache, tanto che i servizi informazioni del 3° CVL si preoccuparono, in qualche occasione, anche di tenere sotto controllo tale fenomeno per impedire rivendicazioni del ceppo tedesco.

29. In un primo momento, il sistema informativo della "ricostituita Osoppo" dava la notizia della possibile costituzione di una brigata di "sedicenti" Patrioti italiani, denominata "Brigata Gorizia", che godeva del tacito consenso degli Alleati.

30. Primo Cresta, *Un partigiano della Osoppo al confine orientale*, Gorizia, Del Bianco Editore, 1969, p. 134.

31. Roberto Spazzali, *Gorizia 1945 – 1948: la difesa dell'identità italiana con la «Divisione Volontari Gorizia»*, Gorizia, Editrice Lega Nazionale Goriziana, p. 17.

32. Archivio del Seminario Arcivescovile di Udine (d'ora in poi ASAU), Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 41, fascicolo 10 "Gorizia 1", doc. 2, 10 giugno 1945.

33. *Ibid.*

34. Stephen Dorril, *MI6 Fifty years of special operations*, London, Fourth Estate, 2001.

35. Giuseppe De Lutiis, *Il lato oscuro del potere, Associazioni politiche e strutture paramilitari segrete dal 1946 a oggi*, Prefazione di Giovanni Pellegrino, Roma, Ed. Riuniti, 1996, p. 37.

36. Una velina del 3° CVL conservata presso l'Archivio del Seminario Arcivescovile di Udine riporta: «A maggio si formarono dei raggruppamenti pronti a far fronte all'avanzata di Tito; dopo circa un mese i diversi nuclei "resistenziali" che si erano andati costituendo si organizzarono sotto un unico comando, dando così corpo ad un primo stato maggiore con un proprio delegato politico».

37. ASAU, Biblioteca P. Bertolla. Cartella V 40, fascicolo 10, doc. 28 agosto 1945.

38. ASAU, Biblioteca P. Bertolla. Cartella V 41, fascicolo 12, "Gorizia 3", doc. Zona 29 ottobre 1945.

39. *Ibid.*

40. *Ibid.*

41. Field Security Service britannico.

42. AA.VV. *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, Trieste, Istituto Regionale del Movimento di Liberazione, 1976.

43. Ivi, pp. 640-641.

44. Giuseppe De Lutiis, storico ed esperto di servizi segreti, consulente per le commissioni parlamentari Stragi e Mitrokhin, svolse agli inizi degli anni novanta una attenta ricerca su i documenti "Gladio – Stay-Behind" derivanti dal primo sequestro eseguito dalla magistratura alla sede del Sismi a Forte Braschi. La ricerca, tesa alla compilazione di una perizia giudiziale, venne commissionata al prof. De Lutiis dai magistrati che si occuparono delle indagini sull'attentato alla stazione ferroviaria di Bologna che il 2 agosto 1980 costò la vita ad 85 persone, ferendone altre 200.

45. Giuseppe De Lutiis, *Il lato oscuro del potere*, cit., p. 22.

46. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 40, fascicolo 23 *Movimenti ed organizzazioni italiane a Trieste 1946*, Venezia 6 febbraio 1946.

47. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 41, fascicolo 13 "Gorizia 4", 14 gennaio 1946.

48. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 40, fascicolo 23, *Movimenti ed organizzazioni italiane a Trieste 1946, doc.: copie delle lettere inviate da Spina Felice al Presidente del Consiglio italiano Alcide De Gasperi*, 5 dicembre 1946.

49. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 40, fascicolo 20, *bollettino n. 3 Udine*, 9 giugno 1946 e Cartella V 40, fascicolo 23, *Situazione movimenti ed organizzazioni italiani a Trieste*, 1946.

50. *Ibid.*

51. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 40, fascicolo 23, *Situazione movimenti ed organizzazioni italiane a Trieste*, 1946.

52. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 40, fascicolo 13 maggio – dicembre 1946.

53. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 40, fascicolo 23, *Situazione movimenti ed organizzazioni italiane a Trieste*, 1946.

54. Giorgio Galli, *I partiti politici italiani, 1943 – 1991. Dalla Resistenza all'Europa integrata*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 71.

55. ASAU, Biblioteca P. Bertolla. Cartella V 40, fascicolo 23, *Situazione movimenti ed organizzazioni italiane a Trieste*, 1946.

56. ASAU, Biblioteca P. Bertolla. Cartella V 40, fascicolo 23, *Movimenti ed organizzazioni italiane a Trieste: "Relazione da un punto di vista personale di Aspro"*, 1946.

57. T.L.T. = Territorio Libero di Trieste

58. Stando ad un promemoria sull'attività svolta dalla ricostituita "Osoppo – Friuli" datato primavera 1947, nell'aprile 1946, il Gen. Cadorna mandò ad Udine il Ten. Col. Zitelli con l'incarico di prendere contatto con lo stesso Olivieri per fissare i compiti della ricostituita "Osoppo – Friuli".

59. A dire il vero si ritrova in più di una occasione un certo sentimento anti – meridionale. Va ricordato, però, che lo stesso Spina è di origine catanese, quindi si potrebbe desumere meno portato a ragionamenti di tipo localistici.

60. Una di queste persone, il Col. Catalano Nicola sarebbe poi finito a lavorare alla Centrale del Banco di Sicilia a Palermo.

61. Effettivamente non va dimenticato che si sviluppò una certa tensione fra le forze regolari e gli ex aderenti alle forze partigiane. Molti prospettavano un ritorno alla normalità, ma fra i molti c'era chi aveva interesse a mettere da parte i partigiani. I partigiani, dal canto loro, non accettarono una siffatta politica e tentarono di opporsi.

62. ASAU, Biblioteca P. Bertolla. Cartella V 40, fascicolo 23, *Movimenti ed organizzazioni italiane a Trieste. "Relazione da un punto personale di Aspro"*, 1946.

63. *Ibid.*

64. Archivio di Stato di Trieste, *Documenti Prefettizi*, busta 563, numero 055.

65. L'APO fu una associazione nata per rappresentare tutti i partigiani osovani che non potevano o non volevano, per questioni politiche, militare nell'ANPI. Quest'ultima rappresentava sicuramente l'associazione di partigiani italiani più importante, ma sottoposta ad una forte influenza da parte dei comunisti italiani.

66. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 41, fascicolo 9, *"Carnia e destra Tagliamento"*.

67. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 41, fascicolo 3, *Valli del Torre 1, notiziario*, 3.6.1946.

68. Commissione Stragi, *Organizzazione "O"*. Cartella V 39, *Compiti e organizzazioni al 1 dicembre 1946*.

69. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 41, fascicolo 3, *Valli del Torre 1, notiziario*, 3.6.1946.

70. ASAU, Biblioteca P. Bertolla, Cartella V 39, *Associazione Verde Azzurra, elenco nominativi*,

18 dicembre 1945.

71. Public Record Office di Londra, Busta WO 204/12803, fasc. Rossi Mario, 29 Aprile 1946. Lettera del responsabile dell'OSS Angleton, che dichiara l'interesse verso il Principe Borghese, datata 6 novembre 1945. A tal proposito è interessante vedere anche la documentazione raccolta nel volume di Nicola Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani 1943 – 1947*, Note di Giuseppe Casarrubea, Milano, Bompiani, 2004.